

CONFERENZA MINISTERIALE EUROPEA SULL'INTEGRAZIONE

(SARAGOZZA, 15 e 16 aprile 2010)

PROGETTO DI DICHIARAZIONE

Rammentando le conclusioni del Consiglio europeo di Salonicco del 19 e 20 giugno 2003 e del Consiglio europeo di Bruxelles del 4 e 5 novembre 2004 sul programma dell'Aia, che sottolineano l'importanza dell'integrazione nell'ambito di una politica migratoria europea globale,

rammentando le conclusioni del Consiglio del 14 ottobre 2002 sull'integrazione dei cittadini dei paesi terzi, nelle quali il Consiglio incoraggiava l'istituzione di punti di contatto nazionali in materia di integrazione,

rammentando i principi fondamentali comuni per la politica di integrazione degli immigrati nell'Unione europea adottati dal Consiglio e dai rappresentanti dei governi degli Stati membri il 19 novembre 2004,

rammentando le conclusioni adottate il 1° dicembre 2005 dal Consiglio e dai Rappresentanti dei governi degli Stati membri su un'agenda comune per l'integrazione,

ricordando il Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi per il periodo 2007-2013, istituito con la decisione 2007/435/CE del Consiglio del 25 giugno 2007 nell'ambito del programma generale "Solidarietà e gestione dei flussi migratori",

ricordando le conclusioni del 12 giugno 2007 sul rafforzamento delle politiche d'integrazione nell'Unione europea attraverso la promozione dell'unità nella diversità, adottate dal Consiglio e dai rappresentanti dei governi degli Stati membri, a seguito dello scambio di idee nella riunione informale dei ministri dell'UE responsabili dell'integrazione, svoltasi a Potsdam il 10 e 11 maggio 2007,

ricordando le conclusioni sulle politiche d'integrazione nell'Unione europea, adottate dal Consiglio e dai rappresentanti dei governi degli Stati membri, a seguito dello scambio di idee nella riunione informale dei ministri dell'UE responsabili dell'integrazione, tenutasi a Vichy il 3 e 4 novembre 2008,

ricordando il patto europeo sull'immigrazione e l'asilo, adottato dal Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre 2008,

ricordando le conclusioni del Consiglio del 26 novembre 2009 sull'istruzione dei bambini provenienti da un contesto migratorio,

ricordando il programma di Stoccolma, approvato dal Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre 2009, in cui si afferma che l'integrazione effettiva di cittadini di paesi terzi soggiornanti legalmente resta la chiave per massimizzare i benefici dell'immigrazione e delinea orientamenti strategici in questo campo,

ricordando che, benché la cooperazione europea in materia di integrazione si sia sviluppata dinamicamente negli ultimi anni, l'introduzione nel trattato di Lisbona di una base giuridica specifica per l'integrazione che autorizza gli Stati membri di compiere ulteriori progressi in questo campo ha dato il via ad una nuova fase nella cooperazione,

ricordando che pari diritti, responsabilità e possibilità per tutti costituiscono un obiettivo centrale della cooperazione europea per l'integrazione, e che l'integrazione è un processo dinamico bidirezionale di interazione reciproca, che richiede non solo gli sforzi delle autorità nazionali, regionali e locali ma anche un impegno maggiore della società d'accoglienza e degli immigrati,

tenendo conto del fatto che sono soprattutto gli Stati membri con un alto tasso di popolazione immigrata che devono far fronte a un ampio ventaglio di sfide dell'integrazione,

tenendo conto della crisi economica e finanziaria, del conseguente processo di ripresa, come pure dell'"EU 2020" che si propone di rendere possibile una crescita sostenibile mediante il coinvolgimento dei cittadini in una società partecipativa,

tenendo conto della comunicazione della Commissione del 3 marzo 2010 intitolata "EUROPA 2020 - Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" che evidenzia la necessità di definire una nuova agenda per l'integrazione dei migranti affinché possano sfruttare pienamente le loro potenzialità;

tenendo conto dell'agenda europea di politica sociale e pari opportunità per il periodo 2011-2015, che mette soprattutto in rilievo le pari opportunità e la riduzione delle disparità sul luogo di lavoro,

i ministri convengono di inquadrare ed esplorare gli aspetti cruciali dell'integrazione considerata un motore per lo sviluppo e la coesione sociale, includendo i temi relativi all'integrazione in modo globale in tutti i settori politici connessi e prestando particolare attenzione alle questioni seguenti:

I. Occupazione e istruzione

Il principio fondamentale comune n. 3 stabilisce che l'occupazione è una componente fondamentale del processo di integrazione che è essenziale per la partecipazione degli immigrati alla società ospite. Nella comunicazione del 17 giugno 2008 intitolata "Una politica d'immigrazione comune per l'Europa: principi, azioni e strumenti", la Commissione ha sottolineato l'importanza di dare agli immigrati l'opportunità di partecipare e sviluppare pienamente il loro potenziale. Ciò è agevolato da meccanismi adeguati per il riconoscimento delle qualifiche professionali acquisite dagli immigrati fuori dall'UE. Si dovrebbe migliorare l'integrazione degli immigrati rafforzando i meccanismi di integrazione nelle politiche in questo settore, come ad esempio la partecipazione civica, l'integrazione nel mercato del lavoro, l'inclusione sociale, le misure antidiscriminatorie, le pari opportunità.

Inoltre, la comunicazione del 1° settembre 2005 intitolata "Un'agenda comune per l'integrazione" incoraggia gli Stati membri a mettere a punto politiche di integrazione adeguate al mercato del lavoro, a dare attuazione a strumenti legislativi in materia di diritti di accesso all'occupazione e allo status giuridico dei cittadini di paesi terzi e dei soggiornanti di lungo periodo, a trovare nuovi modi per il riconoscimento delle qualifiche, della formazione o delle competenze ed esperienza professionali degli immigrati ai sensi della normativa in vigore, nonché a prevedere le opportune azioni per monitorare l'impatto dei programmi nazionali di riforma sull'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro.

L'immigrazione ha svolto un ruolo importante nello sviluppo della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, nella quale si riconosce che una gestione adeguata dell'immigrazione economica è essenziale per potenziare la competitività dell'UE. Ciò è stato riconosciuto nelle conclusioni del Consiglio europeo del marzo 2008, in cui si sottolinea che, nello sviluppare una politica comune in materia di immigrazione, si dovrebbe tener conto dell'impatto occupazionale e sociale della migrazione di cittadini di paesi terzi¹.

Lo stesso Consiglio europeo ha evidenziato il ruolo che la migrazione economica può svolgere nel soddisfare i fabbisogni del mercato del lavoro e contribuire a ridurre le carenze in termini di competenze. Ha inoltre invitato la Commissione a presentare una valutazione esauriente dei futuri bisogni europei per quanto riguarda le competenze fino al 2020, che tenga conto delle ripercussioni dei cambiamenti tecnologici e dell'invecchiamento della popolazione, e a proporre iniziative per anticipare le esigenze future.

La Commissione, nella comunicazione del 19 dicembre 2008 intitolata "Nuove competenze per nuovi lavori: prevedere le esigenze del mercato del lavoro e le competenze professionali e rispondervi" ha sottolineato la necessità, data la crisi economica e finanziaria che colpisce i mercati europei del lavoro, di rafforzare il capitale umano, potenziandolo a tutti i livelli, prevedendo e rispondendo alle esigenze del mercato del lavoro, con particolare attenzione alla prospettiva delle pari opportunità e ai problemi di istruzione e formazione.

Diversi studi mostrano che il tasso di occupazione è basso per le donne immigrate specialmente durante i primi tre anni nel paese ospitante. Pertanto, è oltremodo necessario sorvegliare questo divario e fornire un aiuto tempestivo ai migranti, soprattutto alle donne.

In base a quanto sopra, sarebbe anche utile approfondire il concetto chiave di capitale umano, visto come una serie di qualità immateriali che comprendono le conoscenze, le capacità e le competenze (formali e informali) acquisite dalle persone tramite l'istruzione e la formazione. Inoltre, il concetto di talento umano, inteso come una risorsa economica che consente la creazione di nuovi beni, servizi, idee, saperi e tecnologie, cultura e ricchezza, potrebbe essere utilizzato come una prospettiva chiave per l'integrazione, che consenta la formulazione di politiche intersettoriali che collegano l'occupazione, l'istruzione e la formazione.

¹ Punto 14 delle conclusioni della presidenza, Bruxelles, 13 e 14 marzo 2008.

L'istruzione è senza dubbio un elemento essenziale nella lotta dell'UE contro l'esclusione sociale e la discriminazione. Le esperienze e la conoscenza generate dall'educazione possono e devono essere utilizzate per creare una coesistenza più piena, basata sulla solidarietà, la tolleranza e il rispetto tra tutti i membri della società.

L'Unione europea, nello sforzo di garantire stabilità sociale e coesione, ha sottolineato la necessità impellente di migliorare la qualità dei sistemi di educazione e formazione. Lo scopo di tutto ciò è non solo di contribuire al successo scolastico dei bambini, dei giovani e degli adulti, ma anche di dotare gli insegnanti e i loro formatori delle competenze necessarie per lavorare con i bambini e gli adulti provenienti da un contesto migratorio. L'importanza capitale dell'istruzione è riconosciuta anche dal principio fondamentale comune n. 5 che afferma che "gli sforzi nel settore dell'istruzione sono cruciali per preparare degli immigrati, e soprattutto i loro discendenti, ad una partecipazione più effettiva e più attiva alla società."

La terza edizione del manuale sull'integrazione per i responsabili del processo decisionale e gli operatori tratta anche dell'importanza di migliorare i sistemi d'istruzione, investendo negli alunni e agevolando la transizione verso l'istruzione superiore e il mondo del lavoro.

Malgrado questi sforzi, vi sono chiari e probanti riscontri sia da indicatori nazionali che da studi internazionali che i figli dei migranti continuano a avere risultati meno buoni in termini di riuscita scolastica rispetto ai loro coetanei. Per consentire a tutti i bambini di raggiungere il loro pieno potenziale e beneficiare appieno della diversità culturale nelle nostre società, i sistemi d'istruzione dovrebbero sviluppare politiche inclusive e globali, che tengano conto che gli sforzi prodigati dagli immigrati stessi sono di grande importanza. In questo ambito, si dovrebbe dare particolare importanza all'apprendimento linguistico. Inoltre, il coinvolgimento attivo dei genitori nella scolarità dei loro figli è di importanza fondamentale, iniziando con la prima infanzia e la formazione scolastica di base.

È anche necessario considerare i vantaggi di sviluppare moduli europei comuni che possano essere utilizzati come riferimento per l'introduzione e le sessioni linguistiche, il coinvolgimento della società ospitante, la partecipazione degli immigrati nella vita locale e altri vari aspetti del processo di integrazione.

Le conclusioni del Consiglio del 12 maggio 2009 approvano un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione per il periodo 2010-2020 ("ET 2020"). Gli obiettivi strategici comprendono: fare in modo che l'apprendimento permanente e la mobilità divengano una realtà; migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione e della formazione; promuovere le pari opportunità, la coesione sociale e la cittadinanza attiva, nonché incoraggiare la creatività e l'innovazione, compresa l'imprenditorialità, a tutti i livelli dell'istruzione e della formazione.

Le conclusioni del Consiglio del novembre 2009 sull'istruzione dei bambini provenienti da un contesto migratorio invitavano gli Stati membri a istituire o rafforzare meccanismi contro la discriminazione, a migliorare la qualità dell'istruzione nelle scuole e a ridurre le differenze tra di esse, compresi gli sforzi per attirare e mantenere i migliori insegnanti nelle scuole dai risultati insoddisfacenti, garantire un più ampio accesso a un'istruzione e un'assistenza di qualità per la prima infanzia, sviluppare politiche adeguate per l'insegnamento della lingua del paese ospitante. Gli Stati membri hanno invitato la Commissione, tra l'altro, ad assicurare che le questioni connesse all'istruzione dei bambini provenienti da un contesto migratorio siano tenute in debita considerazione nel processo di protezione e inclusione sociale.

Scopo dei sistemi di istruzione e di formazione dovrebbe essere quello di assicurare che tutti i discendenti, compresi quelli che provengono da un ambiente svantaggiato o con bisogni specifici e i migranti, completino la loro istruzione. Essere un immigrato o un discendente di immigrato non dovrebbe costituire un ostacolo a una carriera professionale o alla mobilità sociale.

Poiché la diversità è una caratteristica strutturale delle nostre società, la gestione della diversità sia in materia d'istruzione che di occupazione è di importanza fondamentale. Occorre prendere misure globali per incoraggiare politiche d'integrazione sostenibili.

II. Ampia partecipazione: distretti diversi

Nella conferenza ministeriale di Potsdam, nel maggio 2007, i ministri dell'UE responsabili dell'integrazione hanno confermato l'importanza del dialogo interculturale come strumento per promuovere l'integrazione di persone di origini, culture e religioni diverse. Nell'adottare le relative conclusioni del Consiglio, il 12 e 13 giugno 2007, gli Stati membri hanno concordato di avviare uno scambio regolare di esperienze in questo campo.

Successivamente, le conclusioni della conferenza ministeriale tenutasi a Vichy il 3 e 4 novembre 2008, hanno posto in rilievo il ruolo delle autorità locali e delle municipalità nell'affrontare le sfide interculturali e nello sviluppare e attuare programmi di integrazione.

Considerando che le municipalità e i distretti sono aree privilegiate per favorire il dialogo interculturale e promuovere la diversità culturale e la coesione sociale, è importante che i governi locali sviluppino e ottengano i mezzi per gestire meglio la diversità e lottare contro il razzismo, la xenofobia e tutte le forme di discriminazione. A tal fine, dovrebbero sviluppare strumenti che consentano loro di elaborare politiche pubbliche consone alle varie necessità della popolazione. In questo contesto, occorre tener presente le dimensioni territoriali delle sfide dell'integrazione, come i quartieri isolati. Per contrastare l'ineguaglianza è necessario investire in quartieri con una forte concentrazione d'immigrati.

La diversità può essere gestita in modo adeguato sulla base di una metodologia di fondo che garantisca l'efficienza dei servizi. Questo è ribadito anche nel principio fondamentale comune n. 6 che afferma che "l'accesso degli immigrati alle istituzioni nonché a beni e servizi pubblici e privati, su un piede di parità con i cittadini nazionali e in modo non discriminatorio, costituisce la base essenziale di una migliore integrazione." Inoltre i principi fondamentali comuni nn. 7 e 9 sottolineano l'importanza di meccanismi di partecipazione che coinvolgano sia gli immigrati che i cittadini degli Stati membri. Deve essere presa in considerazione una nozione ampia di società civile, che dia risalto al ruolo delle associazioni di migranti. Il processo di integrazione può essere agevolato attraverso la partecipazione comune di immigrati e società d'accoglienza alle organizzazioni della società civile e lo sviluppo di partenariati con le comunità locali che possono contribuire a creare un clima di comprensione, fiducia e cooperazione reciproche.

È essenziale includere le questioni relative all'immigrazione in tutte le pertinenti sfere politiche che garantiscono cooperazione e coordinamento adeguati tra i vari livelli di governo e della pubblica amministrazione (europea, nazionale, regionale e locale). È importante includere l'aspetto dell'integrazione per sviluppare politiche inclusive che dovrebbero prevedere misure specifiche, laddove necessario e realizzabile.

III. Valutazione delle politiche di integrazione

Dall'adozione del programma dell'Aia (2004) viene sottolineata l'importanza di valutare le politiche d'integrazione. Il principio fondamentale comune n. 11 fa riferimento alla necessità di "sviluppare obiettivi, indicatori e meccanismi di valutazione chiari per adattare la politica, valutare i progressi verso l'integrazione".

Le conclusioni del Consiglio adottate a seguito della conferenza ministeriale di Potsdam nel maggio 2007 invitavano gli Stati membri a promuovere lo sviluppo di indicatori comuni ad uso degli Stati membri, su base volontaria, per valutare i risultati delle politiche di integrazione. Basandosi su ciò le conclusioni del Consiglio a seguito della conferenza ministeriale a Vichy nel novembre 2008 consideravano la valutazione delle politiche d'integrazione una priorità a livello europeo e incoraggiavano scambi regolari sia di metodi che di risultati che potrebbero portare all'elaborazione di indicatori. Gli Stati membri si sono impegnati, nella conferenza ministeriale di Vichy, ad appoggiare l'iniziativa tedesca di organizzare una conferenza sulla valutazione delle politiche di integrazione e il riconoscimento formale di indicatori. La conferenza si è tenuta a Berlino e cinque Stati membri hanno approvato un documento.

Il programma di Stoccolma nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia per il periodo 2010-2014 (2009) chiede di "sviluppare indicatori chiave in un numero limitato di settori politici pertinenti (ad esempio occupazione, istruzione e inclusione sociale) per il controllo dei risultati delle politiche di integrazione, allo scopo di aumentare la comparabilità delle esperienze nazionali e di rafforzare il processo di apprendimento europeo".

Le conclusioni della riunione di esperti organizzata dalla presidenza svedese a Malmö il 14-16 dicembre 2009 (allegate al presente documento) presentano i risultati di un processo di individuazione degli indicatori chiave europei.

Sulla base dei principi enunciati in questa dichiarazione, i Ministri convengono di:

1. sviluppare ulteriormente l'idea chiave di integrazione considerata un motore per lo sviluppo e la coesione sociale. A tal fine, è essenziale continuare a sviluppare una politica a breve e lungo termine che dovrebbe includere un approccio globale e trasversale all'integrazione;

2. sottolineare la necessità di sviluppare una nuova agenda per l'integrazione comprendente un meccanismo di coordinamento quale proposto nel programma di Stoccolma, che migliorerebbe le strutture e gli strumenti per lo scambio di conoscenze a livello europeo e faciliterebbe l'inclusione delle priorità di integrazione in tutti i settori pertinenti;
3. includere le questioni relative all'integrazione in tutte le pertinenti sfere politiche, assicurando il dialogo, il coordinamento istituzionale e l'integrazione, nonché il coinvolgimento dei vari livelli dell'amministrazione (europeo, nazionale, regionale e locale) nel processo di integrazione. Inoltre, si dovrebbero incoraggiare la cooperazione e le sinergie a livello dell'UE tra i ministri incaricati dei pertinenti settori politici, tenendo conto dello specifico contesto istituzionale e operativo di ciascuno Stato membro;
4. ribadire l'importanza dei punti di contatto nazionali in materia di integrazione nel promuovere l'integrazione degli immigrati a livello sia di Unione europea che di Stati membri e rafforzare il loro ruolo nello sviluppo di strutture e strumenti, nella promozione di uno scambio di opinioni aperto riguardo a tutte le sfide dell'integrazione cui sono confrontati gli Stati membri e nel coordinamento delle conoscenze con altri settori politici pertinenti;
5. accogliere favorevolmente le possibilità create dal trattato di Lisbona di sviluppare ulteriormente la cooperazione europea in materia di integrazione, con la piena partecipazione del Parlamento europeo;
6. accogliere positivamente la relazione della Commissione alla conferenza ministeriale sul consolidamento del quadro dell'UE sull'integrazione, quale importante contributo al dibattito;
7. accogliere positivamente la terza edizione del manuale sull'integrazione per i responsabili del processo decisionale e gli operatori come contributo allo sviluppo di buone prassi in settori chiave dell'integrazione - per esempio mass media, sensibilizzazione e conferimento di responsabilità ai migranti, piattaforme di dialogo, cittadinanza, gioventù, istruzione e mercato del lavoro - e progredire sulla base di questo processo di apprendimento efficace, sfruttare appieno le informazioni disponibili sul sito web europeo sull'integrazione per elaborare ulteriori iniziative in materia di integrazione e contribuire attivamente allo scambio di informazioni e al processo di apprendimento;

8. sottolineare l'importanza di analizzare i risultati ottenuti nell'ambito dello sviluppo del Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi;
9. considerare la diversità culturale come un'opportunità per lo sviluppo economico e sociale europeo e uno strumento per lottare contro le discriminazioni, adottando un approccio globale che coinvolge diversi attori chiave per incoraggiare la gestione della diversità, lo scambio di esperienze e le iniziative imprenditoriali;
10. sviluppare il concetto di "capitale umano", assicurando un approccio intrasettoriale che copra tra l'altro programmi di istruzione, occupazione e apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Questo approccio consentirebbe di verificare l'impatto dei programmi nazionali di riforma, garantendo l'accesso ad un'istruzione di qualità, compreso l'apprendimento della lingua, promuovendo la parità dei sessi, la ricerca di nuove modalità per il riconoscimento delle qualifiche, della formazione o delle competenze ed esperienza professionali degli immigrati, nonché le pari opportunità sul mercato del lavoro per evitare la segmentazione;
11. sottolineare l'importanza di creare moduli europei comuni da utilizzare nell'elaborazione di politiche di integrazione a livello nazionale o locale, compresi elementi essenziali quali corsi introduttivi e corsi di lingua, un profondo impegno da parte della società d'accoglienza e la partecipazione attiva degli immigrati a tutti gli aspetti della vita sociale;
12. riconoscere gli aspetti positivi della migrazione, soprattutto nel contesto di calo dell'attività economica e finanziaria in Europa, e continuare a promuovere metodologie che aiutino a lottare contro il razzismo, la xenofobia e tutte le forme di discriminazione nelle nostre società. Occorre porre l'accento su prove sicure, fatti e esperienze innovative di creatività, solidarietà e atteggiamenti favorevoli alla vita insieme per rispondere alle sfide legate alla migrazione;
13. coinvolgere la società civile riconoscendole un ruolo attivo nel processo bilaterale di interazione reciproca da parte di tutti gli immigrati e di tutti i cittadini degli Stati membri. Si dovrebbe promuovere la creazione di reti, il dialogo e gli scambi che implicano le organizzazioni della società civile, tenendo conto dei lavori del forum europeo sull'integrazione che, nel novembre 2009, ha discusso sulle priorità comuni dell'UE per una politica trasversale dell'integrazione, con particolare accento sull'istruzione e l'occupazione. Questa piattaforma dovrebbe continuare ad essere implicata nell'elaborazione delle iniziative future in materia di integrazione a livello dell'UE;

14. rafforzare le iniziative locali e la partecipazione civica, investendo nelle zone con un'alta percentuale di immigrati per creare un senso di appartenenza, in quanto è essenziale che gli immigrati partecipino a tutti gli aspetti della vita sociale, economica e culturale;
15. promuovere il varo di un progetto pilota al fine di valutare le politiche di integrazione, che comprenda l'esame degli indicatori proposti nell'allegato del presente documento e l'analisi della pertinenza degli indicatori definiti tenendo conto degli ambiti nazionali, del contesto di popolazioni migranti diverse e di politiche di migrazione e integrazione diverse degli Stati membri e riferendo sulla disponibilità e la qualità dei dati provenienti da fonti armonizzate convenute, necessari per l'elaborazione di questi indicatori. È altresì importante promuovere meccanismi di valutazione a livello locale e regionale.

Conclusioni della conferenza a cura della presidenza svedese sugli indicatori e il monitoraggio dei risultati delle politiche di integrazione

Principi generali

Gli indicatori si riferiscono a un numero limitato di elementi quantitativi semplici, che segnalano sviluppi importanti in settori cruciali della politica di integrazione. La funzione degli indicatori è di fornire una visione globale della situazione e della possibilità di controllarla, evidenziando se avviene qualcosa di essenziale, dato che l'integrazione è un processo evolutivo, che prescinde dai vari interventi. Per il monitoraggio del risultato delle politiche di integrazione, saranno utilizzati degli indicatori di risultato.

Gli indicatori chiave europei sull'integrazione si baseranno principalmente sulle statistiche ufficiali attualmente disponibili e su dati quantitativi che possono essere ricavati da indagini o fonti di dati amministrativi. A ciò si possono aggiungere dati qualitativi o soggettivi, come i risultati degli studi di percezione. Gli Stati membri possono concordare scelte di sviluppo in settori ritenuti importanti in cui sarebbe auspicabile sviluppare ulteriormente dati comparabili in futuro.

In alcuni settori, le fonti di dati sono già state armonizzate e sono disponibili per la maggior parte dei paesi. In campi rilevanti per l'integrazione, laddove sono già stati identificati indicatori comuni, sono questi ultimi che verranno utilizzati principalmente.

Le politiche dell'integrazione intendono garantire pari diritti, obbligazioni e opportunità per tutti. Queste politiche mirano a un processo dinamico e bilaterale di adeguamento reciproco da parte di tutti gli immigrati e di tutti i residenti degli Stati membri. È perciò necessario, per un'analisi contestuale, disporre di dati sull'intera popolazione e sulla percentuale di immigrati nella popolazione. Ove possibile, i dati dovrebbero specificare il sesso e l'età. Si dovrebbero utilizzare, se possibile, i dati sulla situazione socioeconomica. Punto di riferimento per tutti gli indicatori è la popolazione nel suo insieme. La percentuale degli immigrati nell'intera popolazione è utilizzata a fini di analisi.

Riconoscendo le differenze nei gruppi bersaglio delle politiche di integrazione degli Stati membri e al fine di ottimizzare il valore aggiunto degli indicatori, i dati saranno presentati per le persone nate all'estero² o per i cittadini dei paesi terzi³ e, laddove possibile, per entrambi⁴. I cittadini dei paesi terzi sono l'oggetto della cooperazione dell'UE nel settore dell'integrazione. Se disponibili, dovrebbero essere presentati anche i dati sui discendenti⁵ di cittadini nati all'estero. L'obiettivo a lungo termine è garantire dati perfettamente comparabili tra tutti gli Stati membri.

Politiche e indicatori

Attualmente sono stati identificati come settori prioritari, in base alle esperienze nazionali e ai settori chiave per i principi fondamentali comuni, alcuni settori politici rilevanti per l'integrazione. L'occupazione è una componente fondamentale del processo d'integrazione e gli sforzi in materia di istruzione sono fondamentali per aiutare gli immigrati ad operare in modo efficace e più attivo nella società. Non è importante solo l'accesso al mercato del lavoro, ma anche più generalmente l'accesso nella società, ciò che rende l'inclusione sociale un settore preminente. La partecipazione degli immigrati nel processo democratico in qualità di cittadini attivi ne favorisce l'integrazione e rafforza il loro senso di appartenenza. Questi sono dunque i principali settori politici rilevanti per cui occorre monitorare il risultato delle politiche di integrazione:

- occupazione,
- istruzione,
- inclusione sociale e
- cittadinanza attiva.

² Questo gruppo comprende le persone nate nell'UE o in un paese terzo e che hanno la cittadinanza 1) del paese ospitante, 2) di un altro paese UE o 3) di un paese terzo.

³ Tale gruppo comprende: 1) i nati sul posto che non hanno la cittadinanza, 2) le persone nate in un altro paese dell'UE e 3) le persone nate in un paese terzo.

⁴ Questi gruppi non dovrebbero essere confrontati tra loro. "Cittadini di paesi terzi" non è sinonimo di "nati all'estero". I due gruppi sono categorie eterogenee; per ottenere un'informazione valida, occorre un'ulteriore ripartizione.

⁵ "Discendenti" si riferisce alle persone aventi uno o entrambi i genitori nati all'estero. Occorre operare una distinzione tra persone di cui entrambi i genitori sono nati all'estero, spesso detti "seconda generazione", e le persone di cui un solo genitore è nato all'estero, che sono persone con "origine mista".

Per rafforzare il processo europeo di apprendimento, gli indicatori chiave forniranno una base per monitorare la situazione degli immigrati e il risultato delle politiche di integrazione. Essi integreranno gli indicatori nazionali e rafforzeranno la base per le valutazioni a livello nazionale.

Questi indicatori dovrebbero basarsi su un ampio consenso politico per non dipendere da politiche temporanee e su un arco di tempo lungo e stabile per quanto riguarda la raccolta dei dati.

Gli indicatori presentati in allegato sono:

- basati su dati esistenti e comparabili per la maggior parte degli Stati membri;
- limitati in numero;
- comparabili nel tempo;
- produttivi ed economicamente efficienti
- semplici da capire e facili da comunicare e
- mirati al risultato.

Sviluppo

Per conseguire l'obiettivo di una maggiore comparabilità, gli Stati membri dovrebbero impegnarsi ad utilizzare definizioni coerenti e coordinate. In termini di qualità di analisi, i dati dovrebbero specificare età e sesso e si dovrebbero includere i dati sulla situazione socioeconomica. Si dovrebbe sviluppare ulteriormente gli indicatori basati sui dati qualitativi o soggettivi. Le indagini esistenti a livello UE dovrebbero essere approfondite per assicurare l'inclusione degli immigrati in modo più preciso e comparabile.

Alcuni settori sono stati identificati come aree da sviluppare. Gli Stati membri dovrebbero impegnarsi ad esaminare in che modo sia possibile confrontare le esperienze e raccogliere i dati in questi campi, nonché la loro pertinenza per le politiche di integrazione.

Ai fini dell'efficacia, l'uso degli indicatori va integrato da un'analisi contestuale a livello nazionale e dell'UE. Per l'interpretazione dei risultati in occasione del monitoraggio a livello dell'UE, sarà necessaria l'analisi dei contesti nazionali (per esempio della storia, della situazione socioeconomica, del tipo di immigrazione, della rete di sicurezza sociale). Gli indicatori potrebbero essere rappresentati da elementi che vengono di solito intesi come importanti e per i quali è auspicabile un determinato risultato.

Settore	Indicatori
Occupazione	Indicatori chiave: <ul style="list-style-type: none"> • tasso di occupazione ⁶ • tasso di disoccupazione ⁷ • tasso di attività ⁸
Istruzione	Indicatori chiave: <ul style="list-style-type: none"> • livello massimo conseguito (percentuale della popolazione con titolo di studio superiore, secondario, primario o di livello inferiore) ⁹ • percentuale di giovani di 15 anni con risultati scarsi in lettura, matematica e scienze ¹⁰ • percentuale delle persone tra i 30-34 anni in possesso di un diploma di istruzione superiore ¹¹ • percentuale di giovani che abbandonano prematuramente l'istruzione e la formazione ¹²
Integrazione sociale	Indicatori chiave: <ul style="list-style-type: none"> • reddito netto mediano - il reddito netto mediano della popolazione immigrata quale percentuale del reddito netto mediano della popolazione nel suo insieme ¹³ • percentuale a rischio di povertà - percentuale della popolazione con un reddito netto inferiore al 60% della mediana nazionale ¹⁴ • percentuale della popolazione che considera il proprio stato di salute buono o cattivo ¹⁵ • percentuale dei proprietari rispetto ai non proprietari tra gli immigrati e la popolazione globale ¹⁶
Cittadinanza attiva ¹⁷	Indicatori chiave: <ul style="list-style-type: none"> • la percentuale di immigrati che hanno ottenuto la cittadinanza • la percentuale di immigrati che detengono un permesso di soggiorno permanente o a lungo termine • la percentuale di immigrati tra i rappresentanti eletti

⁶ Fonte: EUROSTAT/Indagine sulle forze di lavoro

⁷ Fonte: EUROSTAT/Indagine sulle forze di lavoro

⁸ Fonte: EUROSTAT/Indagine sulle forze di lavoro

⁹ Fonte: EUROSTAT/Indagine sulle forze di lavoro

¹⁰ Fonte: OCSE /PISA

¹¹ Fonte: EUROSTAT/Indagine sulle forze di lavoro

¹² Fonte: EUROSTAT/Indagine sulle forze di lavoro

¹³ Fonte: EU-SILC

¹⁴ Fonte: EU-SILC

¹⁵ Fonte: EU-SILC

¹⁶ Fonte: EU-SILC

¹⁷ Al momento attuale gli Stati membri non hanno un'opinione concordante sugli indicatori in questo settore. Le loro opinioni divergono in relazione con la diversità di idee, obiettivi e quadri regolamentari delle politiche di integrazione nei rispettivi paesi. Tuttavia, il settore della cittadinanza attiva è un campo di sviluppo importante, poiché la partecipazione degli immigrati al processo democratico come cittadini attivi ne favorisce l'integrazione e rafforza il loro senso di appartenenza.

I settori e gli indicatori di sviluppo che la maggior parte o la totalità degli Stati membri ritiene importante sorvegliare (benché per ora manchino dati comparabili) comprendono:

- percentuale di lavoratori con qualifiche superiori a quelle richieste per il loro lavoro¹⁸;
- attività autonoma¹⁹;
- competenze linguistiche²⁰;
- esperienze di discriminazione²¹;
- fiducia nelle istituzioni pubbliche²²;
- affluenza alle urne tra gli aventi diritto di voto²³ e
- senso di appartenenza²⁴.

Si dovrebbe sviluppare ulteriormente gli indicatori basati sui dati qualitativi o soggettivi.

Esempi di fonti di dati esistenti che possono essere utilizzate e ulteriormente approfondite sono: l'indagine sulle forze di lavoro (IFL), l'indagine sul reddito e sulle condizioni di vita (EU-SILC), il censimento, il programma per la valutazione internazionale degli studenti (PISA), l'indagine sociale europea (ESS), l'indagine Europea sui Valori (sigla inglese EVS) e l'Eurobarometro. In alcuni casi, sono stati reperiti indicatori europei ed è allo studio la possibilità di utilizzarli. Un esempio è costituito dagli indicatori sull'inclusione sociale identificati dal comitato dell'UE per la protezione sociale.

¹⁸ Fonte dei dati: EUROSTAT/Indagine sulle forze di lavoro; gli indicatori possono essere calcolati soltanto per categorie ampie di qualifiche.

¹⁹ Fonte: EUROSTAT/Indagine sulle forze di lavoro

²⁰ Non vi sono dati disponibili in EUROSTAT.

²¹ Non vi sono dati disponibili in EUROSTAT.

²² Non vi sono dati disponibili in EUROSTAT.

²³ Non vi sono dati disponibili in EUROSTAT.

²⁴ Non vi sono dati disponibili in EUROSTAT.